



**Gorbaciov
invita la Svezia
a non interferire
sulla Lituania**

Il presidente sovietico Gorbaciov ha chiesto alla Svezia che l'interesse per le vicine popolazioni baltiche non si trasformi in una ingerenza negli affari interni sovietici. La questione dell'indipendenza della Lettonia, Lituania ed Estonia dal governo di Mosca ha dominato i colloqui che il leader del Cremlino ha avuto a Stoccolma con il premier svedese Carlsson, appuntamento principale della sua visita di otto ore in Svezia. Gorbaciov, che proveniva dalla Norvegia (dove aveva ritirato il premio Nobel per la pace) è stato duramente criticato da numerosi manifestanti - per la maggior parte esuli baltici - che avevano organizzato una manifestazione di dissenso nella capitale svedese. Il leader sovietico ha dichiarato tuttavia ai giornalisti che Carlsson si è detto d'accordo sul fatto che la Costituzione sovietica si fa carico dei diritti e dell'autodeterminazione delle repubbliche. «Ma la simpatia per gli Stati e le popolazioni confinanti», ha aggiunto Gorbaciov, «non deve scivolare nell'interferenza negli affari interni dell'Urss, specialmente ora che abbiamo avviato il processo delle riforme».

**Disgelo fra
comunisti e Ps
in Francia**

Il segretario del partito comunista francese George Marchais si è recato in visita dal suo collega del partito socialista Pierre Mauroy. È stata la prima ripresa di contatto al massimo livello tra i due ex componenti dell'unione della sinistra francese dopo la difficile intesa elettorale del 1989. Anche questa volta il dialogo avviene alla vigilia di importanti scadenze elettorali. George Marchais ha colto l'occasione del cambiamento del primo ministro, venti giorni fa, per manifestare una nuova disponibilità di cooperazione con i socialisti, le cui forze parlamentari non bastano ad assicurare al governo una maggioranza stabile. Questa apertura nei confronti del nuovo primo ministro Edith Cresson che, da parte sua, ha manifestato disponibilità al dialogo, è stata confermata dall'ultimo comitato centrale del Pcf espressosi a favore di una alleanza popolare di maggioranza.

**L'Eta rivendica
l'autobomba
nella caserma
di Vic**

L'Eta ha rivendicato, con un comunicato pubblicato sul giornale dei separatisti baschi Egin, l'esplosione dell'autobomba nella quale il 29 maggio scorso persero la vita nove persone nella caserma della Guardia civile a Vic, nei pressi di Barcellona. Nel comunicato i terroristi baschi rivendicano anche i tre attentati compiuti contro interessi spagnoli a Roma e ammettono che i due uomini uccisi in un conflitto a fuoco con agenti della Guardia civile il 24 ore dopo l'attentato di Vic, Montegudo ed Erezuma, erano membri del «comando Barcellona», len a Baracaldo, un sobborgo operaio nei pressi di Bilbao, la polizia ha arrestato quattro presunti membri dell'Eta mentre si apprestavano a collocare una bomba sotto un'auto.

**Esperti contrari
a recupero
sottomarino
nucleare
sovietico**

Il progetto per recuperare il sotomarcio nucleare sovietico Komsomets, affondato due anni fa al largo della Norvegia, rischia di provocare una catastrofe pari a quella causata dalla centrale nucleare di Chernobyl: lo sostengono esperti norvegesi e olandesi in un articolo pubblicato dal settimanale Mosca News. Il Komsomets affondò il 7 aprile 1989 per un incendio, che provocò la morte di 42 dei 69 membri dell'equipaggio. Da allora il relitto del sottomarino giace a una profondità di 1.500 metri. L'Urss ha progettato, con una società olandese, di iniziare le operazioni per riportarlo alla superficie entro l'anno prossimo. Ma questo progetto, denunciano gli esperti, è estremamente pericoloso. «Non è escluso che durante la fase del recupero il sottomarino possa spezzarsi, provocando un disastro».

**Appello
a Leningrado
«Non cambiate
nome alla città»**

Il Parlamento sovietico si è dichiarato contrario al progetto di cambiare nome a Leningrado restituendo alla città baltica il vecchio nome di San Pietroburgo. Con una dichiarazione votata a maggioranza, i parlamentari hanno rivolto un appello agli elettori di Leningrado esortandoli a lasciare immutato il nome della loro città. Gli elettori leningradesi dovranno pronunciarsi il 12 giugno (giorno delle presidenziali nella repubblica russa) sulla proposta del consiglio comunale di ridare alla città il suo vecchio nome che ha già alcune ampie ed accese polemiche. «Il nome di Lenin è inseparabile dalla storia del paese» scrivono i parlamentari nel loro appello.

VIRGINIA LORI

Oggi a Ginevra nuovo faccia a faccia tra il capo della diplomazia Usa e il ministro degli Esteri sovietico per gli ultimi ritocchi allo Start. Forse si annuncia la data del vertice di Mosca

A bloccare la decisione sarebbero le divergenze interne tra i consiglieri di Bush e tra quelli del Cremlino. Major manda l'invito: non al G-7 bensì a un incontro alla fine dei lavori

Baker-Bessmertnykh: via al summit?

I Sette vedranno Gorbaciov, ma in «sessione speciale»

Oggi Baker e Bessmertnykh a Ginevra per dare la spallata finale agli accordi Usa-Urss sul disarmo strategico e al vertice di Mosca. Mentre da Londra è già partito l'invito a Gorbaciov per l'udienza dai Sette. Ma il problema, si sfoga Baker, più che mettere d'accordo americani e sovietici, è che si mettano d'accordo i diversi consiglieri di Bush da una parte e Gorbaciov e la sua burocrazia militare dall'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La spiegazione dei perché Bush la stia tirando così lunga, al limite si direbbe, ad annunciare ufficialmente il calendario degli incontri con Gorbaciov l'ha data lo stesso Baker ai giornalisti che lo accompagnano in Europa. «Stiamo ancora discutendo al nostro interno... È evidente che i presidenti di entrambi i Paesi (Usa e Urss) desiderano un impegno più intensivo dei negoziatori dello Start. Ma non lo si può fare se non gli si dà delle indicazioni, delle posizioni e qualche ordine di marcia... gli ha detto alla vigilia dell'incontro fuori programma che avrà oggi a Ginevra col ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh.

per appianare gli ultimi ostacoli, tutti molto sottilmente «tecnici», alla conclusione di un accordo sulla riduzione dei missili nucleari strategici, teoricamente completo al 90 o addirittura al 99 per cento. Le questioni più grosse, i limiti al numero dei missili e delle testate nucleari, sono stati risolti da tempo. Non è più un ostacolo la pregiudiziale sovietica che gli americani rinunciassero alle difese stellari e quella americana che i sovietici rinunciassero a tutti i missili intercontinentali mobili. Hanno concordato modi per tener conto dei missili sparati dal mare e di quelli sui bombardieri. Restano però una serie di «dettagli», su cui peraltro i negoziatori hanno spaccato il cappello in quattro su tutte le possibili vie di compromesso. Dal superamento di questi «dettagli» dipende se Bush e Gorbaciov e i suoi e l'ala dura dei militanti sovietici. Stando a quanto l'inviato del New York Times Tom Friedman scrive di aver appreso viaggiando sull'aereo con Baker il problema è che «molti degli esperti Usa più conservatori sul disarmo hanno riserve sull'affrettarsi



James Baker



Alexander Bessmertnykh

è bloccata dalle divergenze tra lui e altri consiglieri di Bush da una parte e dall'altro tra Gorbaciov e i suoi e l'ala dura dei militanti sovietici. Stando a quanto l'inviato del New York Times Tom Friedman scrive di aver appreso viaggiando sull'aereo con Baker il problema è che «molti degli esperti Usa più conservatori sul disarmo hanno riserve sull'affrettarsi

escessivamente a completare un accordo per ridurre di un terzo gli arsenali nucleari delle superpotenze». E per rallentare la corsa all'accordo di cui non sono convinti usano tutti i possibili pretesti tecnici. A sciogliere il nodo non è bastata nemmeno la riunione ultramattiniera che Baker aveva avuto prima di partire per l'Europa alla Casa Bianca con Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft che è il capofila di coloro che frenano il capo di stato maggiore della Difesa Powell e il capo del Pentagono Cheney.

Se gli americani riusciranno a risolvere le divergenze al loro interno in questa prossima ora, e se lo stesso riusciranno a fare dall'altra parte i sovietici, Baker e Bessmertnykh oggi potrebbero essere in grado di annunciare la data del summit Bush-Gorbaciov. Anche se il segretario di Stato americano ha voluto mettere ieri le mani avanti nel caso le incertezze «interne» non vengano sciolte. «Non credo che discuteremo le date del summit», ha detto, precisando che andava a Ginevra per «intensificare gli sforzi volti alla conclusione del trattato sulle armi strategiche» e parlare di più genericamente di «contesti temporali» per il summit. «Vanno a dare una spinta per risolvere i problemi. Ma non possiamo dire che ciò avverrà per forza», gli ha fatto eco da Washington il portavoce di Bush, Fitzwater.

Intanto da Londra viene la notizia che il premier Major ha già spedito la lettera d'invito a Gorbaciov per metà luglio. L'invito, inviato per canali diplomatici, è ancora senza risposta sarebbe per una sessione speciale con Gorbaciov e i leaders di tutti e sette i grandi dell'economia mondiale da tenersi al termine dei lavori veri e propri del G-7. «Quel che si offre è una sorta di opportunità per Gorbaciov di venire a raccontarci quel che sta succedendo in Unione sovietica», è il modo in cui l'ha messa un portavoce di Downing Street. Si erano già fatti in quattro per precisare che il G-7 non sarebbe diventato un G-8. Così come viene presentato da Londra appare più come una specie di udienza speciale del Sette a Gorbaciov, che una tavola rotonda.

Una specie di doccia fredda ad eccessive aspettative sovietiche era venuto il giorno prima anche dalla riunione dell'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati, a Parigi, dove il ministro del Tesoro di Bush, Brady, ha chiesto da Mosca impegni più precisi prima che si possa passare ad «aiuti finanziari massicci», e il ministro degli Esteri britannico Hurd gli ha fatto eco dichiarando di non ritenere che dal vertice di Londra verrà già un accordo per un pacchetto definito di aiuti e che Gorbaciov «non deve aspettarsi di trovare un assegno sotto il piatto».

**Condannato ex dirigente Rdt
In Germania prima sentenza
contro i reati del regime
18 mesi ad un sindacalista**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un anno e mezzo di prigione che Hans Tisch, primo e finora unico dirigente della ex Rdt giudicato da un tribunale della nuova Repubblica federale, ha già scontato durante l'istruttoria il processo contro l'ex presidente della federazione sindacale dell'est (Fgdb) ha dimostrato quanto sarà difficile giudicare con il metro della legge penale le responsabilità politiche della classe dirigente della scomparsa Repubblica democratica. I giudici della 19 sezione del tribunale di Berlino, infatti, si sono dovuti limitare a condannare Tisch per cinque casi di appropriazione indebita, reati accertati e che avrebbero portato in carcere qualsiasi normale cittadino, mentre hanno dovuto assolverlo o dichiarare il non luogo a procedere per le accuse che avevano un carattere più «politico», che erano legate, cioè, all'attività svolta dal capo degli ex sindacati orientati nel quadro del sistema allora vigente nella Rdt. Lo stesso presidente della Corte Hans-Jürgen Herdemerten dopo aver pronunciato il verdetto ha ammesso che il tribunale non aveva potuto rispondere alle «aspettative politiche» che si erano indirizzate sul processo al compito della giustizia,

ha ricordato il giudice, è quello di pronunciarsi su concreti reati non su responsabilità politiche e morali. Il verdetto, che è stato valutato dall'avvocato difensore dell'imputato come «un'enorme vittoria», costituisce insomma un precedente che fa apparire alquanto improbabili future condanne degli ex dirigenti della Rdt attualmente inquisiti dalla giustizia federale, tra gli altri Honecker e l'ex capo del governo Willi Stoph, per responsabilità connesse alla loro funzione.

Le appropriazioni indebitate che sono state la condanna a Tisch, il quale ha 64 anni e nel passato regime occupava una posizione di notevole prestigio, riguardano la somma di 80 mila marchi che il capo della Fgdb ha sottratto alle casse sindacali, sostituite con i contributi dei lavoratori, per pagare una serie di viaggi di piacere per sé, la propria famiglia e l'ex responsabile della politica economica nel politburo della Sed Günter Mittag. Non punibile, invece, è stato dichiarato il versamento di altri 100 mila marchi, sempre prelevati dai fondi della Fgdb, nelle casse della Fdi, l'organizzazione giovanile del passato regime, in occasione di un festival della gioventù nell'84. □ P.S.

A Copenaghen vertice dell'Alleanza, Baker torna a rassicurare l'Urss

La Nato vota: «La nostra sicurezza è indissociabile da Mosca e dall'Est»

James Baker risponde al discorso di Gorbaciov pronunciato a Oslo e con grande enfasi ribadisce l'impegno degli Usa per gli aiuti all'Urss. Oggi sarà a Ginevra per incontrare Bessmertnykh. Al Consiglio atlantico la Nato approva un comunicato in cui afferma che la sicurezza europea non è dissociabile da quella di Mosca e dei paesi dell'Est. Soddisfatta anche la Francia.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

COPENAGHEN. La perestrojka può diventare la più importante rivoluzione di questo secolo. Ognuno di noi ha un profondo interesse in un suo risultato positivo. Noi crediamo che l'Urss possa trasformarsi in una nazione prospera e democratica. Gli Stati Uniti si sentono impegnati a sostenere Gorbaciov e la perestrojka. Il segretario di Stato americano James Baker sta terminando il suo intervento alla riunione dei ministri degli Esteri della Nato e sembra voler sottolineare la nettezza della scelta operata da Washington nei confronti di Gorbaciov. È forse la prima volta che il messaggio è così evidente. Certo, Baker ricorda anche come le ultime settimane siano risultate decisive per far decidere l'amministrazione

Usa, elenca le condizioni (libero mercato, libere elezioni, le aspirazioni delle repubbliche baltiche) ma vi è anche un sapore giustificativo in queste parole, soprattutto per i ritardi e i tentennamenti di Bush e soci. E per la cascata di iniziative pro-Urss degli ultimi giorni.

Oggi infatti il segretario di Stato volerà a Ginevra per incontrarsi con Bessmertnykh e decidere insieme data e modalità del vertice Bush-Gorbaciov nonché stato di avanzamento del trattato Start sulla riduzione delle superarmi strategiche. L'invito di Baker è stato, come sempre, immediatamente accolto dal 15 partner. Così nel comunicato emesso ieri si legge: «La nostra sicurezza è indissociabile da quella di tutti gli altri stati europei. Il miglior modo dunque di preservarla è quello di sviluppare una rete di

relazioni e di istituzioni strettamente legate che costituiscano le basi di una architettura globale (paneuropea) di cui la Nato, il processo di integrazione europea della Cee e la Cse sono gli elementi chiave. Non vogliamo interferire negli interessi legittimi di nessun stato, né isolare alcun paese il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una Europa unica e libera».

Per quanto riguarda l'Europa ieri, come ha commentato il ministro De Michelis «è finita anche la fase dei sospetti», in particolare tra Usa e Francia. La polemica era cominciata la settimana scorsa quando a Bruxelles i ministri della difesa Nato avevano deciso di dar vita ad una «forza di reazione rapida» costituita prevalentemente da soldati europei e con comandante britannico. Era stato lo stesso presidente francese Mitterrand il primo a reagire questa decisione - aveva detto - è di fatto contro il processo di integrazione europea. È la politica del fatto compiuto aveva aggiunto Parigi e noi non la accettiamo. Poi c'era stata la riunione dell'Ueo e la Francia aveva rilanciato ipotizzando la creazione di una forza militare europea, con rela-

zioni e di istituzioni strettamente legate che costituiscano le basi di una architettura globale (paneuropea) di cui la Nato, il processo di integrazione europea della Cee e la Cse sono gli elementi chiave. Non vogliamo interferire negli interessi legittimi di nessun stato, né isolare alcun paese il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una Europa unica e libera».

Per quanto riguarda l'Europa ieri, come ha commentato il ministro De Michelis «è finita anche la fase dei sospetti», in particolare tra Usa e Francia. La polemica era cominciata la settimana scorsa quando a Bruxelles i ministri della difesa Nato avevano deciso di dar vita ad una «forza di reazione rapida» costituita prevalentemente da soldati europei e con comandante britannico. Era stato lo stesso presidente francese Mitterrand il primo a reagire questa decisione - aveva detto - è di fatto contro il processo di integrazione europea. È la politica del fatto compiuto aveva aggiunto Parigi e noi non la accettiamo. Poi c'era stata la riunione dell'Ueo e la Francia aveva rilanciato ipotizzando la creazione di una forza militare europea, con rela-

zioni e di istituzioni strettamente legate che costituiscano le basi di una architettura globale (paneuropea) di cui la Nato, il processo di integrazione europea della Cee e la Cse sono gli elementi chiave. Non vogliamo interferire negli interessi legittimi di nessun stato, né isolare alcun paese il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una Europa unica e libera».

Per quanto riguarda l'Europa ieri, come ha commentato il ministro De Michelis «è finita anche la fase dei sospetti», in particolare tra Usa e Francia. La polemica era cominciata la settimana scorsa quando a Bruxelles i ministri della difesa Nato avevano deciso di dar vita ad una «forza di reazione rapida» costituita prevalentemente da soldati europei e con comandante britannico. Era stato lo stesso presidente francese Mitterrand il primo a reagire questa decisione - aveva detto - è di fatto contro il processo di integrazione europea. È la politica del fatto compiuto aveva aggiunto Parigi e noi non la accettiamo. Poi c'era stata la riunione dell'Ueo e la Francia aveva rilanciato ipotizzando la creazione di una forza militare europea, con rela-

«Sei un sovversivo», polemica di fuoco in Russia

Le ultime battute della campagna elettorale ripropongono il clima torbido di un anno fa: i candidati si accusano di intenti golpisti. In calo la popolarità di Eltsin

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «I miei rapporti con Gorbaciov adesso sono normali, pratici». Boris Eltsin, ieri in tv, nella tribuna politica che da una decina di giorni precede il «Vremia», ha ripetuto che il suo attacco a Gorbaciov il febbraio - «la richiesta di dimissioni era un avvertimento» - la resistenza del movimento democratico e operaio alla svolta a destra che si profilava quest'inverno e che non aveva trovato un'adeguata risposta nella direzione del paese hanno premesso l'accordo del 23 aprile che passerà alla storia come «1+5». Quello di ieri era un Eltsin disteso, segno che l'accordo fra i due leader per il momento regge.

In realtà, in questi ultimi giorni di campagna elettorale per la presidenza della Federazione russa, il tono della polemica politica è andato salendo. Breve anche se combattuto, fino ad oggi la competizione fra i sei candidati aveva dato l'impressione che il documento «1+5» e l'accordo fra Gorbaciov ed Eltsin avessero contribuito a distendere il clima. Comizi, conferenze, incontri con gli elettori, le tribune politiche serali, trasmesse dalla tv, ci avevano dato l'impressione di uno scontro elettorale da «democrazia matura» insomma i padri della perestrojka avrebbero potuto rite-



Boris Eltsin durante il comizio di Mosca

nersi soddisfatti del «livello di democrazia» raggiunto in così poco tempo. Da qualche giorno, invece, il torbido clima dell'estate scorsa, quando destra e sinistra si rimproveravano a vicenda di armeggiare con il colpo di stato, sta sinistramente facendo la sua ricomparsa. Che succede?

Ieri giornali importanti come «Pravda», «Moskuskaja Pravda» - (il giornale dei comunisti moscoviti) - e «Sovetskaja Rossia» all'unisono denunciavano gli intenti sovversivi di «Russia democratica» e degli altri movimenti e partiti che sostengono la candidatura di Boris Eltsin. Sulla «Pravda»,

A Golovenko cita un passaggio del giornale del Mossoviet «Kurant», dove si scrive che «Russia democratica» riterrà una eventuale sconfitta di Eltsin «un'ingiustizia» - legga conseguenza delle manovre dell'apparato e del Kgb - dunque invece di prendere atto chiamerà il popolo alla lotta (per rovesciare le istituzioni, fa capire l'autore dell'articolo). La «Moskuskaja Pravda» cita sempre il giornale del Mossoviet che annuncia, in caso di vittoria di Ryzhkov, come probabile una guerra civile perché solo la vittoria del leader radicale potrà consentire un passaggio pacifico al capitalismo e la caduta del sistema comunista. Su «Sovetskaja Rossia», Ghennadi Zlughanov, membro del politburo dei comunisti russi, ripete che la base sociale di Eltsin è quell'alleanza fra nuova borghesia sovietica e mafia che adesso, dopo aver fatto i soldi con la perestrojka, punta decisamente al potere.

È possibile spiegare solo con il clima infuocato, tipico degli ultimi giorni di campagna elettorale, queste accuse che ricordano quelle dell'esta-

te scorsa, quando - come adesso - si profilò un'intesa fra Gorbaciov ed Eltsin sul «programma dei 500 giorni». L'impressione forte è che in alcuni ambienti il nuovo clima politico, i contenuti dell'accordo «1+5», l'apertura, concordata fra i due presidenti all'Ocside e l'accelerazione impressa alle riforme economiche siano suscitando un ngetto. E adesso, come un anno fa, l'allarmismo golpista o le misteriose provocazioni a Vilnius (da cui Gorbaciov, a Oslo, ha preso le distanze) lanciano segnali preoccupanti. Che la destra sia ostile all'accordo fra il leader sovietico e quello russo non è un mistero, così come che a setton dell'esercito e del complesso industriale-militare non piaccia il progresso registrato in queste ultime ore sul disarmo (accordo sulle forze convenzionali in Europa e progressi sullo Start). Ma il fatto è che anche a settori dell'opposizione democratica e dello schieramento eltsiniano i nuovi equilibri politici sembrano stare stretti. I toni offensivi contro Ryzhkov usati da «Kurant» e il vedere continuamente ma-

nove del Kgb in ogni iniziativa che possa ostacolare la «marcia trionfale» di Boris Eltsin non giovano certamente al successo della difficile operazione di rilancio della perestrojka e delle riforme economiche. A che scopo, ad esempio, insinuare che ha fatto ieri «Russia democratica», una manifestazione di massa a Mosca, per il 10 giugno, contro «la gente della piazza vecchia (la sede centrale del Pcus) che intraprende passi disperati per impedire l'elezione di Eltsin e di Popov (alla guida del comune di Mosca)»? Sostenere i candidati che si oppongono a Eltsin non è forse legittimo? e, in ogni caso, perché, nelle condizioni di oggi, rispondere con tanto «entusiasmo» a eventuali (ma non risultano) iniziative provocatorie dell'apparato?

Intanto, la campagna elettorale è alle sue ultime battute: i sondaggi più recenti confermano il calo di popolarità di Boris Eltsin, ma il leader radicale ha detto, ieri in tv, di non preoccuparsi più di tanto. Se la tendenza è questa, comunque, un ricorso al secondo turno non sarebbe da escludere.

LA PANDA È CAMBIATA.

LA COMODITÀ DEI SUOI NUOVI SEDILI VI ATTENDE.